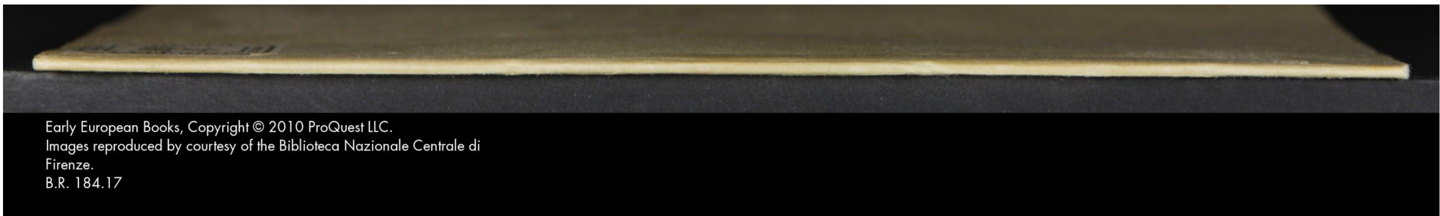
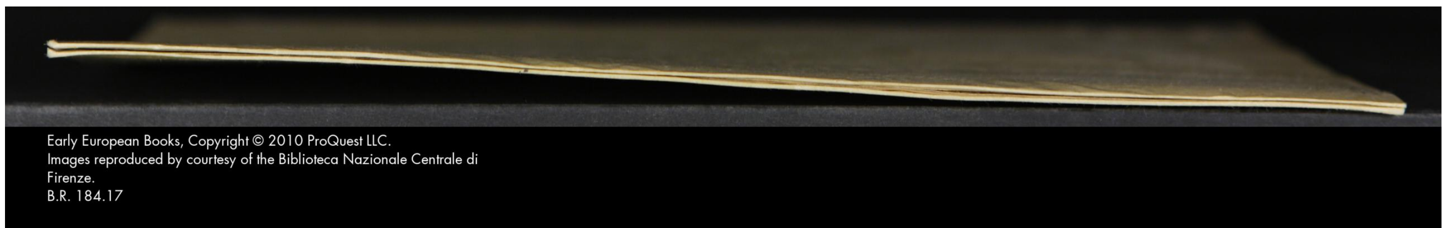

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
980
17
NAZ. CENTRALE











La Rappresentatione di Santa Teodora Vergine: & Martire.

Di nuouo mandata in Luce.







In Siena.

Hora esce fuora vno e facendo l'Argamento dice.

SILENTIO vdite, fu già in antiochia
vna vergin chiamata Theodora
qual'hebbe di bellezze tanta copia,
che il Romā Cōsul di lei s'innamora,
& d'ogni buō pēsiero auendo inopia,
procura di corromperla a ogn'hora,
lei ch'altro sposo che Iesu non vuole
contradice con fatti, & con parole.

Arde il Tiranno, e non punto si queta,
& spronalo, hor l'ira, & hor l'Amore,
la vergin Theodora stando cheta
mostra vecchiezza nel giouenil fiore
preparata a morir contenta, & lieta,
prima che mai offender il Signore,
menata al luogo delle meretrice
casta n'vscì, gloriosa, & felice.

Il christiano Eurialo vedendo
in man de lupi star, la pecorella
venne da lei in tal modo dicendo
muta meco le veste, o verginella
& d'esto luogo ti parti fuggendo
io starò riuestito di quella
qual hai indosso non hauer paura
& tuo virginità starà sicura

Tal cosa vdendo il tartaro feroce
manda alla morte il pio giouinetto,
Theodora gridando ad alta voce
i son quell'io che senz'alcun rispetto
vuol'il vostro signor sie posta in croce
nō costui che non ha fatto difetto
il giouin dice lasciami morire
& non voler il mio martire

Sendo tra lor questa pietosa guerra
fa l'vno, & l'altro il tiranno āmazzare
cosi vincendo qui l'vn l'altro in terra
in cielo andorno insieme à trionfare
sapete che chi fa, qualche volta erra
vi preghian ci vogliate perdonare
se commettiamo error in aduertentia
fanciulle sian con poca esperientia

Vengono fuora due donne, Daria, & Claritia, & Daria dice.

Claritia mia, vorrei se ti piace
ch'andassim'oggi à veder questa festa
qual il Consul fa, & non mi spiace,
che tutte dua habbiam la ricca vesta
pche l'è segno che noi stiamo in pace
con li nostri mariti, e in festa
dicō nacque oggi il nostro īperatore,
però noi sian tenute a fargli honore

Claritia.

O Daria mia i ho tanta allegrezza
quāto in mia vita mai io habbi preso,
ma ben vorrei questa contentezza,
se già non ti paressi graue peso
chiamassin Theodora, e con prestezza,
verrò quādo il voler suo harò inteso,
perche lei sola sempre in casa stassi,
ne mai piglia piacer alcun, o spassi,

Daria.

Come si voglio, e non e mio costume
mai rifiutar alcuna compagnia
massime q̄sta q̄le e proprio vn fiume,
d'ogni honestà, & d'ogni leggiadria,
& tanto e di sua vita chiaro il lume,
che l'amo piu che la persona mia
ma eccola di qua che pare vn sole,
questo di fu felice sel ciel vuole,

Vien fuora S. Teodora, & dice.

Doue n'andate voi se ve in piacere
di dirlo, & se si può manifestare,

Claritia.

Presto contentereno il tuo volere
& te con noi desideriam menare
noi andiamo la festa a vedere
qual si dice il preconsule fa fare?
ò Theodora mia, vienne con noi,
chi t'accompagnerò à casa poi

Santa Theodora.

Io ho lasciato a casa la nutrice,
sola ammalata, come voi sapete
si che partirmi non par ch'a me lice
ne ancor questo credo voi vorrete

andate voi & tornate felice
& come la sie bella mi direte
Daria.
Poi che sei impedita noi andremo,
& ogni cosa poi ti ridiremo
Duo giouani del Consule escon
fuora, & vedendo Theodora, dice,
a Fausto a Crispo.
Crispo mi di el ver che te ne pare
di quella vaga, e bella giouanetta
la quale è stata con l'altre a parlare,
Crispo.
Fausto ella m'ha posto tal saetta
ch'altro ch'a lei nõ posso hora pensare
ne da me parte sua memoria in fretta.
Fausto.
Io ho pensato la facciam vedere
a Quintiano so che n'harà piacere,
Vanno al Consule, e Crispo dice
Poi che partiamo qui da gl'occhi tuoi
vna donna scontramo fatta in Cielo
& non creata in terra qui fra noi
suo volto honesto sotto bianco velo,
piu bel non fe natura o farà poi
che da terra prouò il caldo gielo
se potessi vedere il suo bel viso
diresti fussi fatta in paradiso.
Quintiano Consule.
Voi m'hauete si ben scaldato il petto
col bel parlar, & vostro dolce stile,
ch'i vo costei meniate al mio cospetto
andate a lei, & con parole humile
ditegli che non habbi alcun sospetto
ne stimi a me venir sia cosa vile
perche i giuro per li sacri Iddei
che se mi piacerà, beata allei
Fausto.
Noi non sappiam molto ben la sua casa
nel nome suo, pur mettiamoci in via,
perche il luogo so ben dou'è rimasa
Partono, & andando dice Crispo
Venere è tutta la speranza mia
& non patirà nostra voglia rasa
& si la trouerem doue che sia
Fausto.
Crispo deh guarda vn po se ben iscorgo
se le son quelle donne ch'io accorgo
Crispo.
Cammina perche Gioue ci è amico
le son quelle duo donne che con lei,
parlauon la da quel palazzo antico,
Fausto.
Io non stimo piu huomini, ò Dei
poi ch'io vedo ch'in vã nõ m'affatico
& vedo riusciti i pensier miei
lasciale vn po finir il lor parlare
& potren poi di costei dimandare,
Daria, & Claritia tornando dalla
festa Daria dice.
Non so Claritia com'ei t'è piaciuta
la festa la qual hoggi habbiamo vista,
deh dimmi come bella ti è paruta
Claritia.
S'altro piacer in quella non s'acquista,
i son pentita d'esserci venuta
& ritorno adirata stracca, e trista
per la goffezza di quei ch'ãno detto
a me mi e parsa senza alcun diletto,
Daria
Hai tu veduto quelle belle spose
si ben di liscio, e biacca intonacate
tante collane, & pietre pretiose
che a Orafi pareuon maritate
Claritia.
i ti so dir che l'eron gratiose
cõ que nasoni e bocchine squarciate
posso giurar se bene i mi rammento
gn'vna ven era senza mancamento
Crispo.
Cortesi donne, doue sta qui intorno
colei c'hoggi vi parlò a buon'hora,
prima che voi facessi qui ritorno
Daria a Claritia.
Io credo elle questi vogl'in Theodora
qual ti parlò al principio del giorno
picchiate qui, & ella verrà fuora,

Picchiano a l'uscio di Theodora, e Claritia dice.

Theodora costor voglion parlarti
& però noi habbiam fatto chiamarti.

Fausto.

Il nobile proconsule Quintiano
ti prega venghi per tua cortesia
fin'al palazzo ch'è poco lontano
noi ti faremo honesta compagnia
& vedrai vn nobile Romano,
ne temer debbi alcuna cosa ria
perche sol per tuo bene vuol parlarti
& come degna sei vuol honorarti.

S. Theodora.

I non so a che far, il vostro signore
mandi per me pouera femminella
io bisogno non ho del suo honore,
& credo certamente i non sia quella
guardate ben a non pigliare errore,

Crispo.

Non temer punto che se ti fauella
hor che piangi tu riderai poi
però disponti di venir con noi.

S. Theodora a Claritia, & Daria.

Sorelle mia deh vengaui pietade
della mia trista, & dolorosa sorte
vi raccomando, la mia honestade,
piacciaui accõpagnarmi ĩfino a corte,

Claritia.

Hor non sai tu, che la nostr'amicitia
diuider non la può altro che morte,
non dubbitar noi t'accompagnereno
& presto salua qui ti ridurremo

S. Theodora.

Poi che meco verrete i son contenta
vostro signor andar a vbbidire
benche l'andata forte mi spauenta
ò Dio del ciel deh dãmi tanto ardire,
che nel mal far a costui non consenta,

Fausto.

Anderai Crispo a Quintiano a dire,
che non debba passar vna mezz'hora,
che vedrà la sua bella Theodora.

Crispo va, e troua il Proconsule, & dice.

Io son venuto piu che di galoppo
per la buona nouella ch'io ti porto
vedi da lungi, e non starà troppo,
che Theodora ti darà conforto
ne periculo ci e d'alcuno intoppo

Quintiano.

Se'l mio vedere al tutto non e corto
io vedo ~~qlla~~, e'l cor la brama, e vuole,
che bene e cieco chi non vede'l Sole.

Arriua Santa Teodora, & Quintiano dice.

Per mille volte ben venuta sia,
mandato io ho per te, per farti bene
acciò beata, & ricca meco stia
non dubitar d'hauer a patir pene
ò di cosa del mondo carestia
chi fu tuo padre, e a chi s'appartiene
hauer cura di te, acciò parlare
possi con loro, & seco concordare.

Santa Theodora.

Theodoro mio padre, e Cittadino
fu d'Antiochia, e visse in questa terra
con grãde onor, & or per mio destino
lui, e la madre mia giace sotterra
& senza lor viuo col cuor tapino
perche la lor memoria il cor mi serra,
& vna mia nutrice ha di me cura,
con lei mi viuo honesta, & sicura

Quintiano.

Tuo padre sempre del popol Romano
fu grande amico, & io per suo amore
ti sarò sempre benigno, e humano,
& al mondo farotti tal honore
che quasi il ciel toccarai cõ tua manó,
& sappi ch'io t'ho posto tanto amore
che se vuoi cõsentir d'esser mie sposa
io amerò sol te sopr'ogni cosa

A Roma condurrotti, e tua bellezze
Roma vedrà e tu vedrai lei
& goderati la mia gran ricchezza
grata sarai a gl'huomini, e agli dei.

sẽpre stando in trionfi, & allegrezze,
hor mi rispondi se contenta sei
ch'io sia tuo sposo, e tu sia la mia diua
& con meco felice sempre viua

Santa Theodora.

Sappi che tor non posso altro marito
ch'io sono a vno sposo maritata
col qual col cuor, & ogni senzo vnito
ne da lui posso esser separata.
si che piglia Signor altro partito
perche i sò tanto dal mio sposo amata
che prima patirei ogni tormento
che da lui separarmi vn sol momento,

Quintiano.

Nessuno a me si può aguagliare
sendo Romano, e de l'Asia Rettore
& sappi chi mi posso gloriare
sol mi precede il grande imperadore,
di mie ricchezza i non vo fauellare
che supera d'ogn'hom il mio valore
si che lascia lo sposo qual tu hai
& sempre meco in delitie starai,

Santa Theodora.

Questi tuo ben son tutti temporali
e quei del sposo mio son beni eterni,
stabili, e'sua, e tua debili, e frali
ma questo tu non vedi, e non discerni
come spesso li seguon tanti mali
che sicuri non son gli amor fraterni,
& quando l'huomo pensa esser beato,
qualche volta in punto e rouinato,
Tanto e ricco Signor lo sposo mio
che cielo & terra & ogni cosa sua
e nobile, si che è figliuol di Dio
vedi s'auanza la ricchezza tua
obbedisce ogni cosa al suo disio
guarda chi è piu ricco di voi dua'
prima ogni morte dura i vo patire,
ch'io consenta da lui mai dipartire

Quintiano.

Io non intendo questa filastrocca
il nome del tuo sposo dimmel presto,
& guarda che non mẽti la tuo bocca
chi ti so dir che noi farem del resto
se l'Ira punto nel mio amor trabocca
io farò il viuer tuo dolente, e mesto
io temo forte Christian non sia
però chiarisci la mie fantasia.

Santa Theodora.

I so christiana, & ho lo sposo mio
IESV chiamato del tutto signore
al qual donato i ho tutto il cuor mio,
& porto a lui tanto sincero amore,
che fuor di lui ogni cosa ho in oblio,
ne temo tuo minacci, o tuo furore
& tanto e l'amor mio tenace, e forte
che per lui son parata a patir morte,

Quintiano.

Guarda se appũto i m'ero apposto bene,
a metter in costei tutto il mio affetto,
i ti farò sentir tante gran pene
che negherai il tuo Dio a tuo dispetto
& farotti legar con tal catene
che in pianto tornerà il tuo diletto
& se con lei christiane vi farete
queste pene, maggior voi prouerete

Daria.

Christiane noi non siamo, ò Quintiano
& volentier noi vorremo vedere,
morir di mala morte ogni christiano,

Claritia.

O Theodora il tuo stolto vedere
tanto gran sorte ti ha tolto di mano
che giamai piu la potrai hauere.

Santa Theodora.

Fuor di Iesu non vo ventura, o sorte
& per lui son parata ad ogni morte

Quintiano.

Andate in pace, e lasciate costei
nelle mie mani ad essere stratiata
ch'io la farò tanto gridare omei
ch'al mõdo nũ vorrebb' esser mai nata

Andando dice Claritia.

Ome piu cara a me ch'a gl occhi miei
o Theodora doue t'ho lasciata

Daria.

Facc'ella, se la vuol mal, cosi habbia

i dirò che fra cani venga la rabbia
Quintiano.
Assai m'increice della tua bellezza
& della tua età florida, & verde
vedendo che tua stolta giouanezza
tuo animo ostinato cosi perde,
tu poteui esser ricca in tanta altezza
& or la pazzia tua premio ne rende
s'ancor ti vuoi pentir, i son parato
di nuouo amarti come io to amato,
Santa Theodora.
Tu sai pur ch'i t'ho detto vn'altra volta
ch'altri non posso amar se non I DIO
& ben che tu mi chiami pazza, e stolta
di esser pazza di lui gode el cuor mio
quando l'alma dal corpo mi fie tolta
all hor sarà contento il mio disio
fa pur del corpo mio ql ch'a te piace,
che morte mi darà eterna pace
Quintiano.
I non vo star piu teco a contrastare
da poi ch'io vedo che sei ostinata
di dua partiti eleggi qual ti pare
ò star christiana, e esser violata
ò negando il tuo Dio vergine stare
& sarai alla Dea vetusta consecrata
tu non rispondi, di quel che tu vuoi
& quel che tu vorrai farò poi.
Non rispondendo Santa Theodora
a Quintiano; e lui dice a Crispo
e a Fausto.
Ben conoschio de Christiani il nome,
per loro ostination hauer prouato
prim'al contrario volgeresti vn fiume
che mai nissun di lor fosse voltato,
la cieca rabbia lor non vede lume
poi che costei a cosi il cuor indurato
al luogo disonesto la menate
di violarla ciascun ne inuitate
Crispo.
Poi che tu cerchi mal, tu peggio harai,
vienne poi che nõ vuoi acconsentire
a Quintiano che te ne pentirai
tu stai pur cheta, e nulla nõ vuoi dire,
n'hai ancor tempo se vbbidir vorrai,
& potrai quel c'hai detto ãcor disdire
ma per seguire e tuo pensieri stolti
eri sol d'vno, & hor sarai di molti
Andando Eurialo Christiano,
gli riscontra, & dice.
Buon di compagni, doue guadagnato,
si bella preda, e doue la menate
e lei perche ha cosi il volto turbato
Crispo.
Quest'è Christiana, & a tanto ostinate
sue voglie pazze, che l'ha rifiutato
per marito il preconsul, & enfiate
d'ira ha le guancie perche la meniamo
doue ognuno a corrõperla inuitiamo
Eurialo.
O felice quel giorno nel qual nacqui
poi ch'io mi sono riscontrato in voi
ne a voi domandar la bocca tacqui,
i voglio se vi piace a tutti doi
& se in cosa alcuna mai vi piacqui
esser il primo che de frutti suoi
gusti, & doppo ne venga chi voglia.
pur che nessun q̃sta gratia mi toglia,
Fausto.
Noi sian cõtenti a far quel che ti piace,
& ti accompagneremo in ogni via
Eurialo.
I vi ringratio andate pure in pace
che qui non si richiede compagnia
i vo a casa a vestirmi, & rapace
torno a godermi la ventura mia.
Crispo
Va in buon'hora, & tu femmina ingrata
rimanti qui per essere stratiata
partito S. Theodora sola, dice.
Come hai tu consentito eterno I DIO
che la tuo sposa misera, e infelice
sia stata posta in questo loco rio,
Io ch'era solitaria, come Fenice
e faccia d huomo veder non volea
son hor condotta a esser mer[...]

L'aſpro, e crudel tiranno pur poteua,
far queſto petto dal ferro paſſare,
ſe contra me tanto l'ira il moueua.
O veramente farmi lacerare
alle fiere crudel, o ver co'l fuoco
la mia miſera carne far bruciare
O ſuenturata me, non ſo in qual loco
fuggir per conſeruar mie pudicitia
el pericol s'accoſta a poco a poco
O tirannno crudel ſenza iuſtitia
che duo battaglie al cuor mi poneſti
e l'vna, & l'altra piena di nequitia
O che adoraſsi gl'Idoli voleſti
vergine ſtando conſecrata aueſti,
ò Chriſtiana corromper mi faceſti
Di lagrime bagnai il volto e le veſte
tacendo fui menata a quel porcile
doue ſtanno le femmine diſoneſte
Tu ſuol pur eſaudire il prego humile,
deh ripara Signor al mio gran danno,
ch'io non ſia innanzi a te ſtimata vile,
Le membra mie altro aiuto non hanno
ſe non ſol te, deh non eſſer crudele
che queſte ſenza te, viuer non ſanno,
Vedendo Santa Theodora venire
Eurialo dice.
Ecco il nimico, amaro piu che fele,
ecco il ladron di mia verginità
deh Ieſu mio, fa ch'io ti ſia fidele
Aiutami Signor in tal neceſsità
habbi miſericordia, o giouanetto
non chiedo vita, ma cō tua ferocità
Trapaſsi queſto mio miſero petto
tu ſei pur huomo, e non crudo verro
de abbi al piāger mio qualche riſpetto
Tu vien per' isforzarmi s'io non erro
ma la tuo voglia mai contenterai
ſe non quando che morta tu mi harai.
Eurialo.
Non ti turbar di mia viſitatione,
ne creder che in me ſia pietà iſpenta
ma volta e tua orechi al mio ſermone
nō vo c'ha me nel peccato conſenta,
volta pur a Gieſu tue voglie buone
e non temer che ti farà contenta
i ſon Chriſtiano, e da lui ſon mandato
per cōſeruarti, e nō per far peccato
Come tu vedi io ſono a te equale.
ne il volto mio la barba copre ancora
ſe dūque vuoi fuggire il tuo grā male,
preſto di queſto loco fuggi fuora,
toi le mie veſte, perche a me non cale,
ſe te ſaluando io crudelmente mora,
io veſtirò la tua tu fuggi preſto
e laſcia me nel luogo diſoneſto;
Santa Theodora.
S'io credeſsi fuggir mia triſta ſorte
& che da te non fuſsi dileggiata
io ſarei al fuggir veloce, e forte
ma mi parrebbe troppo eſſer ingrata,
ſe io fuſsi cagion della tua morte
del morir mio, io mi terrei beata
pur ch'io moriſsi Vergine, e pudica,
& non corrotta al ciel tanto inimica
Eurialo.
In dubbio e il tuo ſtato fuggi preſto
mutiamo e pāni, e laſcia e luoghi rei
& laſciam poi à Dio guidar il reſto
a lui commetto tutti, e penſier miei,
ſe a lui piace, a me non fia moleſto
patir per lui, & volentier vorrei
per lui dal corpo, l'alma fuſsi ſciolta,
pur che tua verginità, nō ti ſie tolta.
S. Theodora.
Chi crederebbe mai che vn voleſsi
vccider (per ſaluar altri) ſe ſteſſo,
dolce Ieſu ſe pure ti piaceſsi
mio corpo caſto al fuoco fuſſe meſſo
ne mai per me coſtui morir doueſsi,
pel quale il piāto mio rinuouo adeſſo
mutian le veſte, e fa come ti pare
rendati premio Dio del tuo ben fare
Vanno dentro à mutar le veſte,
& vengono fuora du dōne, mon
Minoccia dice.
L'è pur gran coſa della mia gallina,

non posſi mai vn'huouo ſol guſtare,
che me le rubba queſta mia vicina
ella ſi è tanto auuezzata a rubare
che merita de ladri eſſer regina
poteſsi pur vna volta affogare
ſo che per queſto non gli tolgo fama
perche oggi ciaſcun ladra la chiama

Mona acconcia.

Voi dite la bugia mona minoccia
perche la non fa huoua, voi nõ vedete
che coua ſempre e diuentata, chioccia
ſe vi manca faccenda hor attendete
a leuarui dal viſo tanta roccia
ma ſi comincio a dir voi vdirete
coſa che vi farà vſcir la voglia
di grachiar tãto, e chi ſi doglia doglia

Minoccia.

So che ſei piena de tuoi vitij vecchi
ſai ben che quando pettinauo il lino
me ne rubbaſti cinque ò ſei pennechi.

Mona Acconcia.

Tu debbi hauer beuuto troppo vino,
c'ogni mattina innanzi ch'apparecchi
ſempre te ne tracanni vn mezzettino
& ſpeſſe volte tanto ti riſcaldi
ch'appena puoi, tuo pie, tener ſaldi

Mona minoccia.

Tu ſai ben quanto la gola ti tira
dalla fineſtra mia ſpeſſo ti veggio
che'l capo tuo in qua, e in la s'aggira

Mona Acconcia.

I ſo che tu direſti molto peggio
perche del vero il cattiuo s'adira
ma ſolo queſta gratia a Dio chieggio
che chi di noi dice la bugia
poſſa crepare in mezzo della via
Vien ſe tu vuoi ogni coſa a cercare
tutte le caſſe mia ti voglio aprire
e ſe nulla di tuo puoi ritrouare
togli ogni coſa acciò non poſſa dire,
che m'ai trouato i pẽnechi a rubbare,
ma credi a me chi ti farò diſdire
ſudicia berghinella lorda, & brutta
quanto grã mal che tu nõ ſia diſtrutta

Mona minoccia.

Tu credi co'l brauar farmi paura
ma ſi ti piglio per la cappellina
tu non ſarai tanto audace, e ſicura

Mona Acconcia.

Come in caſa mi vien la tuo gallina
ti giurò non ſarò ſemplice, o pura
ma farò ch'ornerà la mia cucina
a queſto mo farò tu dica il vero
che me la mangierò ſenza penſiero

Mona Minoccia.

Non fate mona Acconcia chi mi pento,
d'hauer cõ voi de l'huoua quiſtionato
ſi la perdeſsi, i mi morrei di ſtento.

Mona Acconcia.

Horſu i vo che vi ſie perdonato
ma ſe mai piu dir tal coſa vi ſento
non vi ſarà rimeſſo tal peccato
non perdian tẽpo andiãnne a filare,
chi ſo che'l ber v'inſegnerà a mãgiare

Partonſi, & vien fuora ſanta Theodora veſtita da huomo & entra in caſa, & vengono fuora Fauſto, & Criſpo, & dice Fauſto.

Io credo che ſi ſia addormentato
Eurialo da poi che tanto bada
ò forſe che gl'aſpetta eſſer chiamato

Criſpo dice.

Egl'ha forſe trouato mala ſtrada
poi che coſi ſie tanto ritardato
e ſarà ben ch'vn di noi dentro vada
e farlo ſe potrà di quiui vſcire
perche molt altri ancor vogliõ venire

Fauſto.

I vo, aſpetta qui non ti partire
perche ritornerò in vn momento.

Va dentro, e torna fuora, & dice,

Chi potre mai vn caſo tal ſentire
ch'a raccontarlo quaſi mi ſpauento
Eurialo in donna conuertire
io veduto, e ſtaſsi quiui drento

Criſpo.

Se questo è vero andianlo a raccontare
al Cõsule, e poi faccian ql che li pare
Vanno al Consule e dice Fausto
Ottimo Consul noi habbiam menato
Thedora la doue dicesti
& per la via hauendo riscontrato
vn giouan d'atti, & di costumi onesti
il qual subbito a quella fu entrato
diuẽtò dõna e in dosso ha le suo vesti,
io son fuggito senza a lui parlare
temendo anchio donna diuentare,
Quintiano.
Questa par admiranda cosa nuoua
menate qui costui ch'al tutto intendo
far di tal cosa paragon e pruoua.
Fausto.
Io anderò benche stupido, e tremendo,
però che spesso de christian si troua,
che d'huomini fan dõne come intẽdo
Quintiano.
Andate tutti dua, e non temete
e costui presto qui a me merrete
Vanno e picchiano, e vien fuora
Eurialo vestito da donna e
Crispo dice.
O sia huomo, o donna o quel che sia
non so come ti debba salutare
e sta confusa la mia fantasia
sappi ch'al Cõsul ti debbian menare,
Eurialo.
I son parato mettiamoci in via
che tutto chiarirà il mio parlare
& di venir a lui ho gran diletto
ne cosa alcuna mi puo dar sospetto,
Sendo arriuati dice Quintiano.
Se tu colui ch'ai hauto tanto ardire
le veste d'vna femmina pigliare
& contro al mio voler farla fuggire,
io punirò talmente il tuo errare
ch'amaramente ti farò punire
di prestamente doue l hai fatta andare
& se tu sei christiano, e donde sei
dimmi che cosa tu hai a far con lei,
Eurialo.
I son Christiano, son di questa terra,
ne altro ho a far cõ lei, se nõ la fede,
& vedendo tuo mente che tanto erra,
hebbi di questa vergine mercede
per liberarla della ingiusta guerra
acciò non fussi de' tuo vitij herede
presi e suo panni, e lei sen'è fuggita,
hor puoi far cercar tu doue sie ita,
Quintiano.
Adunque d'huomo donna tu sei fatto
o sfacciato, ribaldo che la mente
pfida e trista ai mostro in questo atto
i ti farò morir tanto aspramente
che a ciascuno esemplo sarai fatto
dimmi vn poco homo vile e da niente
sei tu huomo, sei donna trasformato
con Teodora, ai tu il nome mutato.
Eurialo.
Eurialo son'io non Theodora
& quel ch'io fatto per sua pudicitia
non mene pento, e lo farei anchora
Quintiano.
Fallace traditor pien di nequitia
menatel via che l'ira mi diuora
fate presto punir tanta malitia
fuor della terra presto lo menate
e col ferro suo carne consumate.
Legono Eurialo, & menanlo alla
morte, e vien fuora santa Theo-
dora, & dice.
Fermate voi errate i son quell'io
che morir debbo, e nõ quest'innocẽte
qual ha voluto saluar l honor mio,
& del vostro signor quest è la mente
ch'io morta sia pch'amãdo il mio Dio
le sue ricchezze ho stimate niente,
sciogliete lui e'l ferro in me voltate,
& con quel la mie carne trapassate
Eurialo.
Partiti Theodora e non volere
impedir mio martirio, e mie vittoria

deh lasciami la palma possedere
nō mi torre il trionfo e la mie gloria,
lasciami il Cielo cō martiri godere
ne cancellar la mie scritta memoria
fate voi quel che'l signor v'ha inposto
el sangue mio deh versare qui tosto

Santa Theodora.

Non fate d'ammazzarlo alcun disegno,
i son quell'io qual'ha in odio tanto
vostro signor che cō ogni suo igegno
cerca il mie riso conuertire in pianto
deh fate mori me con ferro, o legno
spogliare l'alma di questo vil manto,
se me scampando costui vccidetete
siate pur certi che ve ne pentirete

Fausto.

Queste son cose mirabile, & rare
nessuno di costor temon la morte,
e son le pene all'vno, e l'altro chare
cōbattēdo chi prima die hauer morte

Crispo.

I vo costoro al Consule menare
il ferro aguzzi come vuol sua sorte,
perche ce ne potremo ancor pentire
se costor noi facessimo morire.

Fausto.

Tu hai ben detto auuiamoci i' sieme
e ritorniamo al Consul prestamente
poi che nessun di voi la morte teme
viui può contentare immantinente
dell'vno, e l'altro può satiar la spera
vedete che gli è qui a noi presente
cōbattete hor chi debbe depor l'alma,
& acquistar di morte la gran palma.

Segue al Consule.

Andauamo per dar a costui morte
come diceſti per torgli la vita
venne costei e di lagrime piena
col suo parlar impedì nostra gita
credo stoltitia alla morte la mena
ch'al tutto vuol del mondo far partita
di costui dice ingiusta esser la morte,
& debbe morir lei per giusta sorte

Quintiano.

Che di tu Theodora, che si stolte
sei, vuoi patir morte tanto dura.

Santa Theodora.

Consolo alquanto mie parole ascolta
costui patir non dee la morte oscura,
per hauer me del loco brutto tolta
doue virginità non sta sicura
i son quell'io che t'ho dispregiato,
occide me, e lui fie liberato.

Quintiano.

Eurialo di le ragion tue
e contra lei difendi la tuo parte,
a chi debbo dar morte di voi due

Eurialo.

I debbo morir io che mostrai l'arte,
di fuggir di quel loco il primo fue,
ne qui bisogna dispute ne carte
dunque merito morte, e vo morire
e prego questo non vogli impedire

Quintiano.

Se voi volete adorar lo Dio gioue
i voglio l'vno, & l'altro liberare,
ennanzi che di qui andiate altroue
i vi farò l'vn, e l'altro sposare
poi che tāt'amicitia in voi due pioue
del mio tiuo Theodora dotare
hor rispondete se questo vi piace,
acciò viuiate Lungo tempo in pace

Eurialo.

Se macular volessi il corpo mio
i non harei liberata costei
sie cauata del luogo iniquo, e rio
ne mai gl'idoli tua adorerei
perche vogl'adorar sol'il mio DIO
dal qual giamai separarmi potrei
fa quel che vuoi non perder le parole,
chel mio cor altro che Iesu nō vuole.

Santa Theodora.

Tu sai ch'io non vo teco pace o tregua
e piu di questo non ne star in forse
mio cuor da te, quāto può si dilegua,
il creder tuo come poco transcorse

à creder che tue voglie triste i segna
e quanto poco stabile mi scorse
non vo marito ne Gioue adorare
si che di me fa hor quel che ti pare,

Quintiano

O sangue maladetto, & ostinato
crudel īgrata e d'ogni grā mal degno,
fate ciascun sie qui presto legato
tormētali in modo che'l mio sdegno
delle lor pene e duol resti satiato
costor nō mostron di paura segno
leuatigli dinanzi al mio conspetto
andate presto a far quel che vo detto

Legati Sāta Teodora, Eurialo dico
no cātādo mētre vāno insieme.

Benedetto sie tu Iesu clemente
risguarda e serui tua ch'amorir vāno,
con lieto cuor, & con allegra mente
Pel sāto nome tuo, poi che vinto hanno,
il tiranno crudel, e te seguendo
rott'hanno il laccio dell'eterno danno
A te torniamo con pace ridendo
& ne martiri, e ne dolor amari
godiā di speme il nostro cor pascēdo
Sono stati i triomphi nostri pari
e l'vno e l'altro ha vinto il fier iuditio,
per tuo amor, e tormenti ci son cari
Iesu accetta il nostro sacrifitio.

Vanno dentro, e sono ammazzati, e doppo gettati sul fuoco, & poi vien fuora colui che fece l'argumento, & dice.

Gloriose, felice, & beat'alme
che col sāgue versato, al ciel portate
vostre vittrice, e trionfante palme
Non furno per la morte spauentate,
anzi pareua facesino a gara
chi le spade ī prima auessi īsāguinate.
Quanto fu a vederli cosa rara
Theodora Eurialo ringratia
che non glie per Iesu la vita cara
Poi salutollo con pietosa gratia
e inginocchiata pose il collo abbasso
& fe la terra del suo sangue satia,
Harebbe mosso a pietà vn duro sasso
vedendo la beltà sua cade morta
mouè all'ora il giouane il suo passo,
Et disse aspetta me, dolce mie scorta
che come īsieme vīto abbiā la guerra
cosi insieme entriam del ciel la porta,
E poste poi le suo ginocchia in terra
senza di morte hauer alcun timore
sotto il ferro crudel suoi occhi serra
Cosi fu l'vno, & l'altro vincitore
& insieme salirno a l'alto polo
doue si gode il sempiterno amore,
Cerchiamo adūque noi questo bē solo,
abandoniam la strada el camin torto,
leuiamo inuerso il ciel la mēte a volo,
Questo mortal viaggio, e tanto corto
che in poco tempo vecchi diuētiamo
& oggi l'homo e viuo, e domā morto
Noi giouanette gratie vi rendiamo
di vostra grata, & quieta audientia
de nostri error, pdono vi chiediamo,
andate in pace, & pigliate licentia.

IL FINE.




CIVITAS SVPER MONTEM POSITA ABSCONDI NON POTEST